

Impatti del COVID e Diritti Costituzionali: una Riflessione sulla Parità di Genere

di Marialuisa Parodi

La rivista italiana **Percorsi Costituzionali** ha recentemente ospitato un articolo della professoressa Carla Bassu, docente di Diritto Pubblico all'Università di Sassari, che affronta la questione della valenza giuridica della sofferenza che il Covid ha inflitto (e infliggerà) soprattutto alle donne.

La Costituzione italiana, come quella svizzera, sancisce il regime di uguaglianza e pari opportunità; da nessuna parte sta scritto, dice Bassu, che le donne debbano svolgere il ruolo di ammortizzatori sociali.

Già in tempi normali, a questo sembra votarle il lavoro gratuito o pagato meno che svolgono; ma con la crisi, quando l'aria è cominciata a mancare per tutti, sono state le donne - volenti o nolenti - a ridurre l'espansione dei propri polmoni per permettere a tutto il sistema di continuare a respirare.

Non serve un grande sforzo di immaginazione per intravedere similitudini con la Svizzera. Ora occorre vigilare affinché non solo i diritti femminili, mai davvero conquistati nella realtà, restino in un limbo; ma che, addirittura, non finiscano per essere erosi anche sulla carta.

Il rischio è concreto e un esempio inquietante dell'articolo è quello del diritto all'aborto: la crisi sanitaria l'ha reso più difficile da esercitare praticamente ovunque, ma, ancor più grave, ha permesso un'accelerazione dell'oscurantismo di molti governi, come nel caso recente della Polonia.

Ben oltre la specificità italiana, nell'articolo corre un filo conduttore che contrappone il sacrificio più o meno volontario delle donne durante i lockdown e la cieca ostinazione con cui i governi hanno ignorato, se non approfittato, della situazione; ma anche l'encomiabile lavoro che le organizzazioni internazionali, ONU e UN Women, in particolare, ma anche Banca Mondiale e FMI, stanno facendo per tenere alta l'attenzione sulle estreme ineguaglianze e ingiustizie degli ultimi mesi.

Val la pena ricordare che la Svizzera, come l'Italia ed altri 58 Paesi, in maggio ha sottoscritto un appello globale alla protezione della salute sessuale e riproduttiva delle donne e alla promozione di risposte alla crisi rispettose della prospettiva di genere, in ciò esplicitando anche l'urgenza della raccolta di dati disaggregati per genere e la leadership femminile al tavolo delle decisioni.

Purtroppo, siamo piombati nella seconda ondata di emergenza sanitaria senza aver impedito che questo impegno restasse lettera morta. Nonostante le già gravi evidenze, il diritto al lavoro, alla salute e alla libertà di scelta delle donne non sono divenuti prioritari nei piani di contrasto all'epidemia e tantomeno in quelli di rilancio economico.

Non si può che condividere allora la riflessione della professoressa Bassu: se tra gli indicatori di salute di una democrazia risiede il rispetto del dettato costituzionale anche per quanto attiene la fattispecie della parità di genere, quello che sta accadendo apre davvero inquietanti interrogativi.